

Transustanziazione / Μεταβολή / Μετουσίωση

Dalla transustanziazione del pane e del vino alla transustanziazione dei comunicanti

CESARE GIRAUDDO

Tra i misteri di prima grandezza della fede cristiana ne voglio menzionare tre. Il primo è la risurrezione di Cristo; il secondo è la verginità di Maria; il terzo è la presenza eucaristica. Questi tre misteri – al pari di ogni altro mistero – sfuggono a ogni verifica della mente umana. Nessuno ha visto il Signore uscire dal sepolcro; eppure noi crediamo che egli è davvero risorto. In merito al misterioso concepimento della Vergine, persino Giuseppe aveva nutrito qualche perplessità; ma sulla parola dell'angelo ha creduto, e con lui la fede unanime della Chiesa. Parimenti, pur nell'impossibilità di comprendere la mirabile trasformazione, noi crediamo con tutta la nostra fede che dopo la *transustanziazione* / μεταβολή / μετουσίωση operata dal ministero congiunto del sacerdote e dello Spirito Santo, gli elementi eucaristizzati sono – come afferma Giustino († 165 ca.) – «la carne e il sangue di quel Gesù che si è incarnato».

Qui vorrei soffermarmi sulla parola *transustanziazione*, che ha un solo difetto, quello cioè di essere scambiata per uno scioglilingua. Questo limite è dovuto alla fusione intenzionale del prefisso *trans* e del sostantivo *substantia* con suffisso d'azione (in greco si direbbe: μετά + ουσία). Chi è disposto ad ovviare con un po' di esercizio di compitazione a questo limite, si trova davanti una terminologia ricca di applicazioni per il fatto che collega in maniera ottimale – come spiegherò subito – le due epiclesi della preghiera eucaristica. Dicendo questo, prescindo da ogni indagine di tipo filosofico sulla nozione di sostanza, che lascio volentieri ad altri. Mi contento di prenderla nell'accezione comune di ciò che soggiace alla realtà.

Per cogliere i meriti del termine *transustanziazione*, che il Concilio di Trento, pur senza imporlo, propone con notevole forza, come risulta dagli avverbi «convenienter et proprie» (DS 1642) e «aptissime» (DS 1652), ci è di aiuto l'intuizione di Thomas Netter da Walden, meglio conosciuto come Thomas Waldensis († 1430). Egli definisce la Chiesa come «il corpo mistico di Cristo nel quale, attraverso la recezione [...] della sacra eucaristia, i singoli cristiani vengono transustanzianti (*transubstantiantur*)». Pur senza l'appoggio di alcun testo liturgico, giacché anch'egli era tra coloro che non frequentavano più la scuola della *lex orandi*, Thomas Netter afferma che il fine della celebrazione eucaristica è la

«transustanziazione» nostra nel corpo mistico della Chiesa. Egli infatti legge istintivamente la teologia dell'*epiclesi per la trasformazione dei comunicanti* in analogia con il termine che possiamo riguardare come specifico dell'*epiclesi per la trasformazione delle oblate*, quello cioè che proprio allora la riflessione scolastica stava calibrando in rapporto all'efficacia delle parole della consacrazione.

Chiosando l'intuizione di Thomas Netter, possiamo dire che nel quotidiano noi siamo sostanza di divisione. Basta un nulla, una incomprendione, uno screzio, una parola di troppo per farci entrare in fibrillazione e innalzare muri percepiti come invalicabili in famiglia, tra parenti, tra vicini di casa, come pure nelle comunità. Pertanto, prendendo atto che nel quotidiano siamo sostanza di divisione, ci raduniamo in chiesa per domandare a Dio Padre che in forza della nostra comunione al “corpo sacramentale” ci trasformi nel “corpo ecclesiale”.

Si tratta di una reale “transustanziazione” quella che si compie «ex opere operato» (DS 1608) ogni volta che facciamo la comunione. Se prima di entrare in chiesa siamo “sostanza di divisione”, uscendo di chiesa ci ritroviamo trasformati in “sostanza di Chiesa”.

Il guaio è che quella “transustanziazione” da sostanza di divisione a sostanza di Chiesa è escatologica, che di certo “già” si compie, ma “non ancora” in maniera piena.

Cosicché, tornando al quotidiano, torneremo a sperimentare le nostre divisioni. Per questo la tradizione cristiana ci ripropone otto giorni dopo, vale a dire nella successiva Pasqua settimanale, il medesimo *iter* da sostanza di divisione a sostanza di Chiesa, fino al giorno in cui entreremo con entrambi i piedi nell'escatologia definitiva, dove – come dice Nicola Cabásilas († 1391 ca.) – «il Cristo non è più pane per coloro la cui vita nella carne ha cessato di essere, né più è pasqua per coloro che già dimorano».

Se in questi giorni di pandemia siamo privati, proprio il Giovedì Santo, della comunione sacramentale, possiamo essere certi che, in base all'assioma *supplet Ecclesia* (“supplisce la Chiesa”), Dio farà sì che quella *transustanziazione* condizionata in tempi normali alla *comunione sacramentale* si applichi in tempo di emergenza e di smarrimento anche alla *comunione di desiderio*, detta anche *comunione spirituale*.

cesare.giraudod.sj@gmail.com

La Chiesa è il corpo mistico di Cristo
nel quale, attraverso la comunione
alla sacra Eucaristia,
i singoli cristiani
vengono transustanzianti !
TRANS-SUBSTANTIANTUR